**CIRCOLO ANARCHICO PONTE DELLA GHISOLFA**
**www.ecn.org/ponte**
**ponte@ecn.org**

# QUESTA GUERRA E' INGIUSTA PERCHE' E' UNA GUERRA

## "LA GUERRA INFINITA"

CIRCOLO ANARCHICO PONTE DELLA GHISOLFA
www.ecn.org/ponte
ponte@ecn.org

## Parte prima
## La geopolitica

Per comprendere le radici dell'attuale "Guerra preventiva" degli USA verso l'IRAK, guerra preventiva che si inserisce all'interno della cosiddetta "Enduring Freedom" (libertà permanente ovvero guerra infinita) bisogna fare qualche passo indietro e osservare i cambiamenti intercorsi negli ultimi 20 anni e che hanno portato dall'equilibrio del terrore fino all'attuale fase dell'unilateralismo Usa passando per la breve (e illusoria) stagione del Nuovo Ordine mondiale e del rilancio dell'ONU.
In effetti la radice di quanto sta avvenendo non risale, a nostro avviso, all' 11 settembre del 2001 ma alle trasformazioni intervenute nell'economia mondiale (cosidetto processo di globalizzazione o mondializzazione dell'economia) e al crollo dell'URSS, o ancor meglio del patto militare detto Patto di Varsavia, a partire dal 1989.

Ci sono due avvenimenti in qualche modo paradigmatici, che si possono considerare, seppur in modo arbitrario, come punto di partenza della trasformazione socio-economica degli anni 80. Parliamo della elezione di Thatcher aPrimo Ministro in Gran Bretagna e di Ronald Reagan alla presidenza degli Usa.
Queste elezioni segnano l'inizio di politiche aggressive sul piano sociale e nella politica estera.( guerra delle Falkland/Malvinas, invasione di Grenada, attacco al Nicaragua sandinista, Rilancio della competizione e del riarmo con l'Urss, "operazione Afganistan" ecc)[1]
MA soprattutto inizia ad affermarsi un nuovo modello economico, o per meglio dire una nuova fase del capitalismo, che è stata denominata con il termine di globalizzazione o mondializzazione[2]
caratteristiche della globalizzazione sono l'abbattimento delle barriere commerciali che limitano la circolazione su scala globale delle merci, e del capitale, rilocazione delle imprese, dai paesi più ricchi e quindi sindacalizzati a paesi dove la manodopera è a buon mercato e desindacalizzata, processi di fusione sempre più diffusi, joint-ventures

---

[1] La Guerra delle Falklands/Malvinas fu in realtà dovuta ad un attacco delle forze armate argentine. L'Argentina rivendicava da tempo quell'isola, e per coprire i problemi interni (repressione,crisi economica) decise un atto d'aggressione per rilanciare il patriottismo e l'unità interna del paese. Il Regno Unito reagì quindi ad un aggressione. Se questo è vero, è altrettanto vero che la Thatcher a sua volta, non ci pensò su due volte a mandare ingenti forze militari per liberare un isolotto, sconosciuto alla maggior parte dei suoi cittadini, e di nessuna importanza econmica o politica
[2] Globalizzazione: nel 1972 George Modelski utilizza per primo il termine globalizzazione riferendosi esplicitamente all'espansionismo condotto dall'europa per ottenere il controllo sulle altre comunità del mondo integrandole in un unico sistema commerciale

fra aziende, sviluppo delle tecnologie informatiche ecc; ma soprattutto il punto saliente della globalizzazione è che il capitale agisce sempre più su scala mondiale, e che i vincoli, sia politici che commerciali che legavano l'impresa al territorio, si allentano sempre di più fino a scomparire, rimanendo un semplice rapporto di sfruttamento di tipo neo-schiavistico.
Non è qui il caso di analizzare compiutamente le conseguenze della globalizzazione sulle moltitudini terzo o quarto-mondiali o le sue ricadute sui livelli di vita degli stessi cittadini privilegiati del primo mondo, ma due caratteristiche della globalizzazione ci sembrano da sottolineare; 1) Il prevalere del capitale e della rendita finanziaria rispetto alla produzione di beni e servizi [3]
2) la riduzione del ruolo dello stato nazionale e l'emergere di istituzioni transnazionali (dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale fino al famigerato WTO) a cui sono affidate le decisioni e le direttive da applicare nei singoli paesi, pena le sanzioni o l'esclusione del commercio e dal credito.
Attraverso queste istituzioni l'occidente, ma soprattutto gli Usa, decidono le politiche degli altri paesi, e quindi ne controllano le economie, e creano condizioni più favorevoli alla circolazione delle proprie merci (oltre che della redditività del proprio capitale finanziario)
Questo sistema sembra trionfare senza ostacoli di sorta fino alla metà degli anni 90, poi incominceranno a sorgere dei problemi in varie parti del pianeta,e incominceranno la contestazione agli organismi sovranazionali di già citati, contestazione che esploderà nella "battaglia" di Seattle del 99.

Mentre il mondo si globalizza silenziosamente ma inesorabilmente, succede qualcosa che cambierà le carte anche dal punto di vista geo-politico. Il crollo dell'Unione Sovietica segna una nuova fase mondiale. Gli Usa rimangono l'unica e più potente potenza del mondo, non più bilanciata da qualche controparte. Questo porta alla nascita dell'ideologia del "Nuovo ordine mondiale" finalmente liberato dall'azione frenante dell'URSS. il ruolo degli Usa è quello di guidare le nazioni Unite e di stimolarne l'azione politica , volta al conseguimento di un 'ordine mondiale più giusto e stabile. La prima guerra del golfo serve a rafforzare tale idea. Altre azioni vanno in questo senso. la "missione di pace" in Somalia del 93-94, l'intervento in Bosnia sono tutte azioni che si inquadrano, chi più chi meno in quest'ottica. Il che non vuol dire non vi siano altre motivazioni dietro questi interventi, o che attraverso questi interventi non si cerchi di affermare un ruolo di guida da parte degli Stati Uniti , ma che comunque questi

[3] Nel 1997 il 98% degli scambi e a livello mondiale era scambio di capitale e solo il 2% era relativo alla produzione di beni e servizi. Il che è puramente folle.

avvengano all'interno di un quadro di "legalità" internazionale sancita e garantita dall'ONU.
La prima rottura significativa di questo quadro avviene nel marzo del 99, quando la Nato decide di bombardare la Serbia unilateralmente. Tale azione, ancorché giustificate da una presunta "pulizia etnica" da parte serba nei confronti della popolazione kosovara [4] si pone chiaramente al di fuori e contro l'ONU . Infatti la guerra viene dichiarata (o meglio attuata) senza alcun voto del consiglio di Sicurezza. Non solo, ma una delle questioni scatenanti il conflitto fu rappresentato dal fatto che la Serbia si disse disponibile ad accettare una forza d'interposizione ONU mentre la Nato non era disposta ad accettare altra forza d'interposizione che non fosse se stessa ( che il moderatore sia anche parte in causa e giudice e poliziotto al contempo rappresenta un bel conflitto d'interessi...)
Quindi si tratta di una guerra nettamente al di fuori del quadro strategico sopra delineato.
C'è di più: alcuni giuristi e specialisti di diritto internazionale affermeranno che la guerra del Kossovo ha rappresentato un precedente nel campo del diritto internazionale ovvero ha stabilito "il diritto ma non il dovere da parte delle democrazie, di intervenire anche infrangendo la legalità internazionale, per tutelare i diritti umani".
L'ambiguità e la pericolosità di tale precedente è palese. Viene infatti stabilito, non per via legislativa ma "de facto" (dove il fatto sono bombe su infrastrutture civili quali, ponti, fabbriche scuole e persino ospedali) un diritto ( che non è altresì un dovere) a infrangere la legalità internazionale.
Tale diritto è peraltro riservato solo ad alcuni attori della scena mondiale. Gli stati "democratici" ovvero i paesi occidentali e la corrispondente organizzazione militare, la NATO, e quindi i paesi più influenti all'interno di quest'ultima, inevitabilmente quindi gli USA.

---

[4] In realtà, nei tre mesi precedenti, i morti accertati furono circa 120 di cui 60 kossovari albanesi e gli altri 60 appartenenti alle etnie serba e rom. E' vero che dopo la fine delle ostilità fu invece la parte kossovara (o meglio l'UCK) a respingere attraverso rapimenti ed omicidi, le altre etnie, compresa la comunità ebraica di Pristina, fuori dal Kossovo, questa volta nel silenzio e nell'indifferenza mondiale. La tecnica di guerriglia dell'UCK venne adottata anche in Macedonia, portando a centinaia di morti e a circa 200.00 profughi.
Le ragioni del conflitto serbo-albanese sono piuttosto complesse, trovando le proprie radici storiche già nella seconda guerra mondiale, a causa delle distruzioni ed uccisioni di serbi provocati da una divisione di albanesi che agiva come corpo delle SS. Nei primi anni 80 inizio una vera e prorpia persecuzione nei confronti dei cittadini di orgine serba. Questa fu la causa del nazionalismo Serbo che trovò in Milosevic un punto di riferimento. Questi tolse l'autonomia al Kossovo, impose una polizia serba, chiuse scuole ed università di lingua albanese, perseguitò gli oppositori. L'opposizione non violenta si trasformò in azione violenta e poi di guerriglia anche a causa di alcuni eccidi compiuti dalla polizia serba.

Questi possono decidere, sempre unilateralmente, se le violazioni ai diritti umani siano tali da rendere "inevitabile" il ricorso alla forza, oppure no. E' fin troppo ovvio che le considerazioni di carattere politico o economico siano prevalenti rispetto a quelle "democratico umanitarie". Quindi sì ai bombardamenti in Serbia, No ad interventi a Timor Est (dove intervenne l'ONU) o in Israele o in Turchia.
Insistiamo su questo punto della guerra del Kossovo, perché è lì che nasce e si afferma la strategia dell'unilateralismo, certamente già prima in gestazione, ed è quindi non solo ipocrita, ma politicamente infantile tracciare differenze tra quella guerra e quella attuale.
La tendenza all'unilateralismo viene rinforzata (ma non determinata) dall'elezione di George W. Bush alla casa bianca nel novembre 2000. Elezione peraltro contestatissima a causa di forti sospetti di brogli elettorali
La politica di Bush è improntata fin all'inizio da unilateralismo ed aggressività (scudo stellare, trattato di Kyoto, spesa militare)
Arriviamo così alla fatidica data data dell 11 settembre 2001, data che viene ritenuta storica.
"Il mondo non è più lo stesso" è lo slogan che si sente ripetere in giro. In realtà il mondo è lo stesso, solo che è avvenuto il "casus belli" ovvero quell'avvenimento che può giustificare la guerra, anzi le guerre, o per la precisione la "guerra infinita". Da subito l'amministrazione Bush fa capire che la lotta al terrorismo diviene la priorità e che il mondo non sarà più lo stesso perché è giunto il momento di cambiarlo per sempre, eliminando tutti gli ostacoli che l'impero può trovare sul suo cammino.
Non sappiamo se l'attentato dell'11 settembre sia stato un deliberato atto terroristico a cui gli USA non hanno saputo o potuto opporsi, o se sia stato chiuso un occhio o magari due perché questi potesse avvenire, o ancora, se sia stato preparato in qualche misura dagli stessi vertici statunitensi, come vorrebbe qualche lettura fantapolitica, peraltro non del tutto priva di logica e supporto. La cosa certa è che, senza quell'atto clamoroso di attacco al territorio statunitense e di uccisione deliberata di centinaia di civili, non sarebbe stato possibile attuare la strategia conseguente, strategia peraltro già delineata in svariati documenti risalenti al 1997 e al 2000,e già in parziale sperimentazione.
La guerra che ne scaturisce, prima in Afganistan,e poi in Iraq è certamente giustificata nominalmente dalla necessità da parte degli Usa di difendersi dal terrorismo, ed è altrettanto certamente indirizzata al controllo delle risorse energetiche dell'area medio-orientale e trans-caucasica, ma è espressione di una "volontà di potenza" e di dominio che è da sempre la motivazione più o meno espressa o sottaciuta della politica statuale.
"Le forze armate statunitensi devono mantenere la capacità, sotto la direzione del presidente di imporre la volontà degli Stati Uniti a qualsiasi avversario, inclusi Stati ed

entità non statali, cambiare il regime di uno stato avversario od occupare un territorio straniero fino a che gli obiettivi strategici statunitensi non siano realizzati"[5]
Quindi la guerra all'Irak, al di là della motivazione petrolifera certamente esistente ma forse sopravvalutata[6], nasconde altre motivazioni: volontà di piegare le organizzazioni mondiali alle proprie esigenze, ridisegno complessivo del Medio Oriente, tagliare fuori le altre potenze, soprattutto quelle emergenti (Cina) dalle risorse energetiche, rottura dell'ordine internazionale vigente e sua sostituzione con un sistema in cui sia riconosciuta l'egemonia statunitense, legislazione di emergenza interna (patriot act 1 e 2) da estendere possibilmente anche ai paesi subalterni e sempre con la scusa della "lotta al terrorismo" restrizione degli spazi democratici, già di per sé non molto ampi, e militarizzazione crescente della società

[5] Quadriennal defense review report 30.09.2001
[6] Non è affatto certo che l'Irak sia realmenta la seconda riserva petrolifera del mondo, ed inoltre sono necessarie notevoli spese pe riammodernare l'apparato estrattivo. Esistono altre fonti di energia gli USA importano principalmente da Venezuela, Messico ed Arabia Saudita.

## Parte seconda
## L'economia

Ma un'altra importante ragione è da ricercarsi alla situazione economica incerta e alla necessità di controllare i mercati esteri.
"Perché la globalizzazione funzioni, l'America non deve temere di agire come l'invincibile superpotenza che in realtà è (...) la mano invisibile del mercato non funzionerà MAI senza un pugno ben visibile. Mc Donald's non può diffondersi senza Mc Donnel Douglas, il fabbricante di F15.
E il punto visibile che garantisce la sicurezza mondiale della tecnologia della Silicon Valley si chiama esercito, aviazione, forza navale e corpo dei marines degli Stati Uniti d'America" [7]
Difatti nel corso degli anni 90 il processo di globalizzazione ha provocato forti squilibri dal punto di vista finanziario, e diversi paesi ed aree geografiche sono state coinvolte in crisi più o meno profonde. Inizia il Messico nel 1994, poi è la volta della "Tigri del Sud-Est" nel 97, La Russia nel 98, L'Argentina nel 2001 ma anche la Turchia.
Lo stesso Giappone, una delle nazioni emergenti degli anni 80, ha conosciuto, a partire dall'inizio degli anni 90 una lunga stagnazione, e si trova con un sistema creditizio piuttosto fragile, secondo alcuni al limite della bancarotta.
Nell'autunno del 2000 inizia a sgonfiarsi la bolla della New economy, l'indice Nasdaq inizia a perdere,e poco prima che le Twin Towers crollino giunge la notizia che l'economia USA si avvia alla recessione.
L'economia Usa è la base di tutto, ed è la cosa di cui, stranamente si parla di meno.
Partiamo da un dato semplice. Il saldo commerciale è negativo per circa 530 miliardi di dollari circa 1 milione di miliardi delle vecchie lirette. Cosa significa?
Che gli americani, le imprese e le famiglie statunitensi, consumano di più, molto di più di quel che producono. Quindi importano dall'estero. Ma se si consuma di più di quel che si produce si avrà un debito crescente.
Da dove si può attingere per colmare il debito e per mantenere l'altissimo livello di consumo delle famiglie americane (il risparmio negli USA è praticamente nullo e le famiglie sono indebitate attraverso il sistema delle carte di credito, il che significa che anche le banche lo sono[8]). Ovviamente attraverso il sistema finanziario

---

[7] Thomas Friedman, ex consigliere speciale di Madeleine Albright durante la presidenza Clinton
[8] Nel 1955 il livello del debito ipotecario e al consumo era solo il 61% del livello salariale, da cui il tasso 0.61. Nel 1985 il livello del debito ha superato quello dei salari, ed il tasso tra i due è arrivato a 1.0. Oggi il tasso è 1.36, oltre il doppio di quello del 1955.
Questo debito è un enorme fardello. Stando al Ministero del Commercio USA, gli americani spendono circa il

Quindi dalla Borsa  e chi dice Borsa dice Wall Street.
E' attraverso Wall Street che le risorse estere arrivano negli Usa.
In sostanza, gli Usa vivono al di sopra delle proprie possibilità, e si finanziano prelevando dall'estero le proprie risorse, non soltanto attraverso lo sfruttamento della manodopera delle varie imprese globali, ma anche se non soprattutto, attraverso i canali finanziari.
Teniamo presente che uno studio di Mediobanca ha dimostrato come la borsa di Milano dal 1928 ad oggi abbia visto ridotto il suo valore in termini reali.
La borsa di tokio dai 30.000 punti di inizio anni 90 è sceso nel 2003 a poco più di 8000 punti. La germania è la borsa che ha perso di più,negli ultimi 3 anni circa il 60%!
Per l'esattezza nel 2002 le cose sono andate così

Mib30 (Italia)……-26,40
Numtel (Italia tecnologico)……-49,88
DAX (Francoforte Germania)……..…-44,96
CAC40 (Parigi, Francia)……- 34,87
SMI (Zurigo Svizzera)……...-28,73
FTSE 100 (Londra Gran Bretagna)…….-26,60
Dow J. (USA titoli industriali)…… -17,14
Nasdaq (USA titoli tecnologici)…… - 30,87
Nikkei (Tokio, Giappone)……- 18,63

Questo dimostra la debolezza delle borse e  il fatto che chi investe in questi paesi, fa arricchire gli investitori dell'unica borsa che conti, quella nordamericana. Ma anche qui le cose non vanno così bene. Gli scandali finanziari, tra cui ricordiamo i casi Enron e World Com, hanno indebolito la fiducia del risparmiatore medio, ma anche del grande investitore, che hanno preferito puntare su investimenti più sicuri, come quello degli immobili. Ma già si parla di Bolla immobiliare, pronta a scoppiare da un momento all'altro.
Il fatto è che le borse sono in calo da tre anni ed è una situazione che non si verificava dagli anni 30. Ricordiamoci che, allora, il capitalismo non uscì dalla crisi attraverso il keynesismo, che fu soltanto un palliativo, ma attraverso una cura ben più dolorosa.
La seconda guerra mondiale.
Più che il Welfare, poté il Warfare. E' generalmente riconosciuto dagli economisti che ogni dollaro speso per spese militari, si traduce in 2,4 dollari in termini di PIL.

---

35•40% del loro reddito personale per pagare ipoteche e per il credito al consumo. Questo processo ha unlimite: le famiglie hanno contratto un debito enorme per restare a galla, ma ora questo debito sta diventando impagabile.

Per far riprendere l'economia è quindi necessario una grande spinta da parte dello stato, ma questo non può avvenire tramite un aumento della spesa sociale e delle tasse (argomento ormai tabù nella ideologia liberista, condivisa e accettata da destra e sinistra) ma è più accettabile se avviene attraverso il riarmo.
L'industria militare è cresciuta in tutti questi anni,e rappresenta una percentuale rilevante dell'economia di diverse nazioni, segnatamente di quella statunitense .
Nel 2002 la spesa militare USA è stata del 4,3 e quest'anno arriverà al 5%
Lo stato di guerra permanente significa quindi un aumento di PIL, un aiuto all'asfittica economia americana, che non può più contare sulla finanza e sull'economia europea e giapponese, ormai in recessione.
Il sistema creditizio è provato. Le banche sono quasi tutte "in sofferenza" ovvero non sono più sicure di avere indietro i prestiti effettuati. Questo è vero per il Giappone (con un trilione di dollari ) ma anche per le banche tedesche e quelle italiane (crisi FIAt e Cirio).
Infine non va sottovalutato che l'attuale lobby che governa gli States è formata da personaggi che hanno enormi interessi diretti (con buona pace della nostra sinistra filoamericana, che cita l'America come esempio da seguire affinché Berlusconi risolva il suo conflitto di interessi) sia nel campo militare, sia in quello petrolifero, sia in quello della ricostruzione.
La guerra in Irak oltre che "preventiva" dal punto di vista militare è preventiva anche dal punto di vista economico visto che sono già stati appaltati i lavori di ricostruzione a ditte statunitensi.
Infine, non va nemmeno ignorato ciò che dal punto di vista strettamente marxista è considerato sovrastruttura, ma che comunque ha un suo potere di modellare comportamenti e rendere più facili o più accettabil certe decisioni piuttosto che altre.
Ci riferiamo all'ideologia. E' indubbio che sia sempre esistita una ideologia improntata sulla "missione storica" degli USA,missione che consisterebbe nel portare all'estero la libertà americana. Questa ideologia è stata fortificata dal crollo del nemico storico, l'URSS, e "santificata" dall'attacco delle 11 settembre. L'America è convinta che il suo interesse corrisponda a quello della libertà e dell'umanità intera.
Ha detto un esponente della amministrazione Clinton, David Rothkopf "Gli americani non devono contestare il fatto che di tutte le nazioni nella storia del mondola loro nonsolo è la più giusta, la più tollerante, la più pronta a mettersi in discussione e migliorarsi sempre, ma è anche il modello migliore per il futuro"[9]
Che poi questo sia vero rimane un altro discorso.

[9] D.Rothkopf, In praise of Cultural Imperialism? Cit da Serge Latouche, La fine del sogno occidentale, Eleuthera,2002

## Conclusioni

Quali le prospettive? Abbiamo ragione di ritenere, in base a quanto sopra ricordato, e come già segnalato da illustri osservatori, [10]che la guerra in Irak sia uno dei tasselli di una strategia più ampia, una strategia che veda il complessivo ridisegno del Medio Oriente con l'imposizione di regimi favorevoli agli USA al posto di regimi ostili.
Quanto e come questo si realizzerà dipenderà da molte variabili, tra cui la reazione delle opinioni pubbliche locali e internazionali, eventali rischi di guerriglia prolungata, isolamento internazionale o creazione di alleanze più ampie.
Abbiamo concentrato la nostra attenzione sulgi Usa perché è evidente che chi comanda il gioco è la superpotenza americana.
Rimane il fatto che altri attori, dalla Cina (il vero obiettivo sul lungo periodo) alla decaduta ma sempre forte Russia, all'Europa (ammesso che l'Europa sopravviva a lungo agli strappi alla sua unità inferti dall'azione americana) giocheranno le loro carte.
Da quanto finora esposto possiamo concludere che "La guerra infinita" non sia solo uno slogan, ma un preciso progetto di dominio globale, che si riassume nella formula del "secolo americano". Le ragioni di questo progetto sono complesse ma sostanzialmente sono quelle tipiche di ogni impero che si è succeduto nella storia. Il controllo diretto o indiretto delle risorse, l'indebolimento o la distruzione di eventuali concorrenti, il tutto allo scopo di mantenere o incrementare il livello di ricchezze della nazione dominante e della sua classe dirigente. Ovviamente questo significa, inevitabilmente, l'oppressione e l'impoverimento di coloro che rimarranno fuori da questo "lauto banchetto" e soprattutto la rovina di coloro (nazioni o classi che siano) su cui cadranno i costi, umani ed economici.

Un altro attore va ricordato, un attore sotto molti aspetti nuovo e inaspettato.
L'opinione pubblica mondiale, o meglio ancora, il fortissimo ed internazionale movimento che è nato attorno ai temi della globalizzazione e siè ampliato sotto la minaccia della "guerra infinita". Dalla crescita, non solo quantitativa , ma anche qualitativa di questo movimento, dalla sua radicalità possono dipendere le sorti del mondo forse più di quanto non si creda.

[10] Tra cui ricordiamo Giorgio Galli e Giulietto Chiesa.